

ELISABETTA MORI

L'ANONIMO DI CAMPIDOGLIO E ALTRI FABBRICANTI E SPACCIATORI DI STORIE

«Qualche anno fa mi trovavo a Mantova...un vecchio patrizio tanto ricco quanto avaro mi offrì in vendita, a carissimo prezzo, dei vecchi manoscritti ingialliti dal tempo...il vecchio proprietario chiedeva un prezzo enorme per quei manoscritti. Dopo molte trattative comprai a caro prezzo il diritto di far copiare certe storielle che mi piacevano e che dipingono i costumi dell'Italia intorno al 1500».¹

Così inizia Stendhal la sua *Vittoria Accoramboni*. La storia del manoscritto ritrovato, come è noto, non era un vezzo letterario. Esi-

¹ STENDHAL, *Œuvres romanesques complètes I, préface de Philippe Berthier. édition établie par Yves Ansel et Philippe Berthier*, Paris, 2005. Nell'edizione curata da Del Litto (STENDHAL, *Croniques italiennes, texte établi, annoté et préf. par Victor Del Litto et augmenté des textes des Manuscrits italiens de la Bibliothèque nationale, frontispice original de Mette Ivers ; iconographie réunie par Roger Jean Ségalat; nouv. éd. établie sous la dir. de Victor Del Litto et Ernest Abravanel*. Tome I, Genève, 1968) sono pubblicate, oltre alla trascrizione dei manoscritti italiani di Stendhal, le note a margine che li accompagnano. Lo scrittore pubblicò per la prima volta *Vittoria Accoramboni* nella *Revue des deux Mondes*, il 1° marzo 1837. Alla sua morte possedeva quattordici volumi di manoscritti italiani, da lui fatti copiare in Italia, che furono poi acquistati dalla Biblioteca Nazionale di Francia. Il volume che contiene la relazione utilizzata da Stendhal è il ms. ital. n. 171. L'opera si intitola *Relazione della morte seguita in Roma di Felice Peretti e di Vittoria Accoramboni seguita in Padova con il castigo dato dalla Repubblica agli uccisori della medesima il 27 dicembre 1585*. Dopo la pubblicazione della novella lo scrittore trovò un altro manoscritto (ital. n.169) dal titolo: *Successi e morte di D. Paolo Giordano Orsini e altri signori Orsini e Vittoria Accoramboni sotto Sisto V*. Si rammaricò di non averlo trovato prima perché quel testo era «moins fleuri» del primo ma «il donne plusieurs circonstances nouvelles et intéressantes» (cit. da H. MARTINEAU, *L'oeuvre de Stendhal, histoire de ses livres et de sa pensée*, Paris 1945, pp.481-506).

steva davvero, si trattava di una di quelle relazioni su tragiche vicende tali da “destare orrore e meraviglia”, atroci delitti, giustizie esemplari, accadute nell’Italia del Cinquecento, molto ricercate dai collezionisti d’oltralpe (e per questo care) e dagli scrittori di romanzi storici. Le più diffuse erano fosche vicende di morte e passione i cui protagonisti privilegiati erano i pontefici o potenti principi italiani: vi era coinvolto quasi sempre un personaggio femminile travolto dal fato e terminavano con un apologo morale. La loro presenza, nelle collezioni dei bibliofili del Settecento, spesso templi di cultura austera e pedante, era relegata nei bassi ranghi dei manoscritti miscellanei e umiliata da queste legature di rozza cartapeccora. All’interno di ogni volume le storie si susseguivano con un criterio cronologico o piuttosto per pontificati. Il nome del pontefice serviva da arco temporale e rassicurava sul loro carattere di cronache di avvenimenti realmente accaduti.²

² La storiografia più recente, nei confronti di queste fonti di dubbia attendibilità, è orientata a ritenerle testimonianze, non tanto di avvenimenti, quanto della mentalità di chi le ha prodotte (M. BLOCH, *Apologia della storia, o Mestiere di storico*, Torino 1998) e quindi si è interrogata sulla formazione, sui significati e gli scopi di queste relazioni, rigettando l’interpretazione degli storici del secolo scorso che li riteneva innocua letteratura da salotto ed evidenziando in esse una pluralità di finalità, prima fra tutte la propaganda politica. Ottavia Niccoli prendendo in esame la gran varietà di scritture anonime che pullulavano nella Roma del Rinascimento fino al pontificato di Pio IV (opuscoli, lettere, libelli famosi) li considera strumenti per orientare e indirizzare gli atteggiamenti e le idee comuni e li analizza nel contesto della loro produzione come in quello dei loro fruitori (O. NICCOLI, *Rinascimento anticlericale*, Roma-Bari 2005). Lisa Roscioni si interroga sulla genesi di quei racconti, la diffusione, la loro vocazione letteraria e politica (L. ROSCIONI, *L’omicidio funesto del principe Savelli. Una fonte cronachistica in Prima lezione di metodo storico*, a cura di S. LUZZATTO, Roma 2010, pp. 87-104; EAD. *La Badessa di Castro, storia di uno scandalo*, Bologna 2017, in particolare le pp. 105-113). Irene Fosi ha evidenziato come alcune relazioni, destinate all’inizio a diffondere l’idea della buona giustizia papale, siano state utilizzate in seguito per veicolare il messaggio opposto (I. FOSI, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato pontificio in età moderna*, Bari 2007). Chi scrive ha studiato la cronaca Cenci avanzando l’ipotesi che sia stata utilizzata un secolo dopo per influenzare l’andamento del processo, (E. MORI, *La Relazione sulla morte dei Cenci. Un falso storiografico?*, in *Beatrice Cenci, la storia il mito*, a cura di M. BEVILACQUA, E. MORI, Roma 1999, pp.203-205); mentre ha riscontrato come la cronaca relativa a Isabella de’ Medici fosse una falsa costruzione nata in funzione di propaganda antimedicca, EAD. *Isabella de’ Medici e Paolo Giordano Orsini. La calunnia della corte e il pregiudizio degli storici*, atti del convegno: *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti*, Fi-

Ad alcune di quelle storie tragiche che avevano la fortuna di avere come protagonista lo stesso pontefice o i suoi parenti, accadde di essere inserite in volumi che portavano il fatidico titolo “Annali di papa tale”. Questo consentì loro di poter ascendere sugli scaffali delle librerie al livello dei libri di Storia, guadagnandosi persino una più aristocratica legatura. Questo successe alla tragica vicenda di Vittoria Accoramboni, che ebbe il privilegio di trovarsi negli *Annali* o nella *Vita di Papa Sisto V* conservati nella *Biblioteca del Popolo Romano*. Il suo autore venne chiamato *l'Anonimo di Campidoglio*.

Il fatto che alcune di quelle storie tragiche avessero a che fare con la vita di singoli papi le aveva sempre rese di grande interesse per le diplomazie straniere. Sin dalla fine del Cinquecento quel genere curioso di letteratura che preferiva circolare manoscritta, fuori dalle maglie censorie a cui sottostava la stampa, era ricercato nei paesi di religione riformata per capire i costumi degli italiani, osservarne la vita politica e religiosa, le reazioni sotto il governo di questo o quel pontefice, ma anche per intercettare il malcontento nei confronti dell'autorità religiosa a causa delle eccessive rigidità e frequenti contraddizioni che spesso portavano alla tragedia. L'agente inglese Sir Henry Wotton, fingendosi un cattolico tedesco, era in Italia dal 1591 proprio con il compito di cercare e acquistare quel tipo di manoscritti. Nel 1593 in una lettera a lord Edward Zouche e in un'altra a Robert Devereux conte di Essex, che ancora a quell'epoca era uno dei favoriti di Elisabetta I, ricordava come avesse conosciuto a Siena un vecchio gentiluomo, Scipione Alberti, che era stato per molti anni maggiordomo al servizio dei duchi di Paliano. Da lui aveva appreso la tragica vicenda della duchessa Violante, moglie di Giovanni Carafa, nipote di Paolo IV, uccisa dai fratelli per sospetto adulterio e ne aveva ricevuto il manoscritto che si affrettava ad invia-

renze 2005. pp.537-550; sulla relazione relativa a Vittoria Accoramboni e l'ipotesi che si tratti, anche in questo caso, di una montatura politica, cfr. EAD., *Vittoria Accoramboni, Paolo Giordano I Orsini e Sisto V: una “relazione” pericolosa*, in *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi, arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, a cura di C. MAZZETTI DI PIETRALATA e A. AMENDOLA, Milano 2017, pp.301-311. La peculiarità delle relazioni Medici e Accoramboni, rispetto alle altre, è di non scaturire da nessun procedimento giudiziario, e quindi di non essere accompagnate dalla relativa documentazione che in altri casi ne avvalorava la testimonianza.

re a Zouche insieme ad altri che illustravano i costumi della corte di Roma.³ Quest'episodio dimostra come le relazioni sulle *storie tragiche* fossero da tempo ricercate nel mondo anglosassone per scopi di propaganda politica anticlericale. Dimostra anche che, sebbene quelle arrivate fino a noi siano tutte di scrittura sei-settecentesca, si diffusero a poca distanza dai fatti per opera di "testimoni oculari", anche se questo, come sostiene Bloch, non garantisce sul fatto che ciò che raccontavano fosse tutto vero.⁴ La storia della duchessa di Paliano sarà un altro dei manoscritti italiani utilizzati tre secoli dopo da Stendhal⁵.

A proposito di Vittoria Accoramboni lo scrittore francese confessò di non aver fatto altro che tradurre quella relazione in francese. Anche questo era vero e constatabile; non poté fare a meno però, di accompagnarla qua e là con certi brevi commenti, che mutano, suo malgrado, in alta letteratura un'operina altrimenti grezza e di nessun valore. Suo malgrado, perché era proprio quell'antico stile italiano «grave, diretto, sovranamente oscuro» che lo affascinava, da cui era straordinariamente attratto, e che si sforzava di non tradire, perché era convinto, sbagliandosi, che quello stile sfuggisse all'illusione narrativa e fosse carico di «verità»⁶.

³ Henry Wotton a lord Zouche, da Genova 22 agosto 159; al duca di Essex, dicembre 1594, in L. PEARSALL SMITH, *The life and letters of Sir Henry Wotton*, Oxford, 1907, pp. 297-298; p.299. Il curatore delle lettere avanza l'ipotesi verosimile che Scipione Alberti sia l'autore del manoscritto della Duchessa di Paliano, ivi, p.22. Colgo l'occasione per ringraziare Julia Hairston per l'amichevole aiuto all'esatta comprensione del testo.

⁴ Sul falso e sul valore della testimonianza cfr. BLOCH, *Apologia della storia o il mestiere dello storico*, cit., in particolare le pagg. 70-103.

⁵ *La Duchessa di Paliano* sarà pubblicato nella «Revue des deux Mondes» il 15 agosto 1838, un anno dopo la pubblicazione di *Vittoria Accoramboni*, cfr. MARTINEAU, *L'oeuvre de Stendhal*, cit., pp. 500-501. Si veda anche O. NICCOLI, *Stendhal e la duchessa di Paliano: passioni e rituali*, in R. Mancini (a cura di) *La trama del tempo: reti di saperi, autonomie culturali, tradizioni. Studi in onore di Sergio Bertelli*, Roma, 2005, pp.205-225. L'autrice prende in esame l'elaborazione letteraria di un fatto di cronaca, considerato da Stendhal un esempio della passionalità degli italiani, dimostrando invece come sia testimonianza dei rituali di violenza nella cultura signorile italiana nel periodo della dominazione spagnola.

⁶ "Stendhal tient la promesse de cette page d'introduction en transcrivant aussi fidèlement que possible en français le texte original", C. DEDÉYAN, *Stendhal chroniqueur*, Paris, 1962, p.33.

È noto come altri scrittori prima di Stendhal, ma anche contemporaneamente a lui, si fossero cimentati con la vicenda del duca di Bracciano Paolo Giordano Orsini e della sua seconda moglie Vittoria Accoramboni, traboccante di intrighi e delitti, ambientata tra Roma, Venezia e Padova negli anni Ottanta del Cinquecento⁷. Tutti questi scrittori provenivano d'oltralpe e tutti attinsero alla stessa fonte: le relazioni manoscritte.

La prima tappa della diffusione internazionale della vicenda e della sua utilizzazione letteraria fu la tragedia di John Webster, *The Withe Devil*, pubblicata nel 1612. L'opera si dimostrava una chiara denuncia della corruzione della corte di Roma sin dal titolo e dalle false note tipografiche.⁸ Gunnar Boklund, alla ricerca delle fonti di Webster, ha registrato un centinaio di esemplari di quelle relazioni, oltre che in Italia, in Austria, Inghilterra e persino in America.⁹ Quindi nei paesi di religione riformata.

Due anni dopo, nel 1614 Francois Rosset, pubblicò in Francia un volume di racconti che ebbe subito un eccezionale successo. Si intitolava *Histoires tragiques de notre temps*. L'autore, un protestante convertito, nella prefazione, avvertiva il lettore che le sue storie erano vere, tratte dalla cronaca giudiziaria o dai "canards d'informations". Una di queste storie tragiche era quella di Paolo Giordano Orsini e Vittoria Accoramboni sotto i nomi di Saluste e Flaminie.¹⁰ Rosset avvertiva i lettori di non voler rivelare il loro vero nome per non diffamare le famiglie, poiché non erano passati più di venti anni dalle storie narrate.

⁷ MARTINEAU, *L'oeuvre de Stendhal*, cit. p.496.

⁸ J. WEBSTER, *Il Diavolo bianco o La tragedia di Paolo Giordano Ursini Duca di Bracciano con La vita e la morte di Vittoria Corombona la famosa Cortigiana Veneziana. Recitata dai servi di Sua maestà la Regina scritta da Jon Webster non inferiora secutus, Londra, Stampata per Thomas Archer, e dev'esser venduta al suo negozio, al Palazzo della testa del Papa, presso la Borsa, 1612*, Firenze 1944.

⁹ G. BOKLUND, *The sources of the Withe Devil*, Uppsala 1957.

¹⁰ Ho utilizzato l'edizione del 1619 ristampata dalla Librairie Générale Française nel 1994 con l'introduzione di Anne de Vaucher Gravili. La novella ispirata alla vicenda di Vittoria Accoramboni è la XIX e si intitola *Flaminie, dame romaine, pour épouser son amoureux fait mourir Altomont, son mari, et de ce qui advint*.

Nel 1840 lo scrittore tedesco Ludwig Tieck dedicò a Vittoria Accoramboni un romanzo storico che fu tradotto e pubblicato a Firenze nel 1843.¹¹ Nell'introduzione l'autore chiarisce come la sua fonte primaria sia stata l'opera del serissimo storico e teologo tedesco Johan Friedrich Le Bret¹² che nel 1777 aveva pubblicato alcune relazioni provenienti da due biblioteche private veneziane.¹³ Si trattava della prima apparizione a stampa della relazione Accoramboni e non a caso era opera di uno storico tedesco impegnato nello studio della storia italiana e in particolare della Repubblica di Venezia.¹⁴

Lasciamo agli storici della letteratura disquisire a quali delle numerose relazioni i singoli scrittori abbiano attinto. A noi interessa indagare sull'ipotesi che la relazione Accoramboni sia stata elaborata per scopi diffamatori e di propaganda politica, e, in secondo luogo, capire perché abbia avuto tale diffusione e credibilità tanto da diventare fonte per la storia.

¹¹ J.L.TIECK, *Vittoria Accoramboni: romanzo in cinque libri, tradotto per la prima volta dal Tedesco da G.E.Furzi*, Firenze 1843. Sulle fonti di Tieck cfr. K. RINGGER, *Vittoria Accoramboni entre Stendhal et Ludwig Tieck*, in *Vom Mittelalter zur Moderne: Beiträge zur französischen und italienischen Literatur*, Tübingen 1991, pp.266- 292. Su Tieck si veda L. MITTNER, *Storia della Letteratura tedesca*, Tomo I, *Dal Biedermeier al fine secolo (1820-1890)*, Torino 1971, pp. 52-55.

¹² J. F. LE BRET, *Magazin zum Gebrauch der Staaten und Kirchengeschichte*, Frankfurt u. Leipzig, 1774, IV, pp.67-80 e pp. 11-124; Id. *Staatsgeschichte der Republik Venedig*, Riga, 1777, vol. III, pp. 32-33.

¹³ Si trattava della ricca collezione libraria di Amadaus Schweyer, mercante di origine tedesca, ma sempre vissuto a Venezia, e quella del veneziano Tommaso Giuseppe Farsetti (1720-1791). Entrambi erano grandi collezionisti di codici e libri rari con una fitta rete di rapporti culturali internazionali. Su Amedeo Schwaier cfr. S. FERRARI, *Amadeo Svaier (1727-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, in «*I buoni ingegni della Patria*». *L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. BONAZZA, Rovereto 2002, pp. 51-85. La sua collezione alla sua morte fu smembrata tra la Marciana di Venezia e la Joppi di Udine. Su Farsetti cfr. P. PRETO, *Farsetti, Tommaso Giuseppe*, DBI, vol. 45 (1995).

¹⁴ BOKLUND, *The sources of the Withe Devil*, cit. p.23-24; RINGGER, *Vittoria Accoramboni*, cit., p 270.

Una lettera da Roma arriva a Londra

Prima di essere scritta, copiata e ricopiata per più di due secoli in manoscritti anonimi, la vicenda di Paolo Giordano Orsini e Vittoria Accoramboni fu seguita a lungo e insistentemente dalle cronache contemporanee fino al suo tragico epilogo, a dicembre del 1585. Si tratta probabilmente di uno dei primi casi in cui i mezzi di informazione, che all'epoca si chiamavano *Avvisi* e riportavano le notizie del giorno, ampliarono il caso e ne contribuirono in modo decisivo alla diffusione internazionale.¹⁵

La passione del duca di Bracciano per una donna appartenente a una classe sociale decisamente inferiore alla sua, l'uccisione del marito di lei, le nozze annullate dal pontefice per ben due volte, la carcerazione della donna per quasi due anni, la fuga dei due amanti verso Padova subito dopo l'elezione di Sisto V e infine la barbara uccisione di Vittoria da parte di Ludovico Orsini, avevano dato luogo a un'infinità di chiacchiere e supposizioni. I fatti si presentavano poco chiari e lacunosi e così gli avvisi non si limitavano a riportarli ma li interpretavano, e quelle interpretazioni diventavano a loro volta certezze condivise da un pubblico vastissimo. I banchieri Fugger ad Augusta ricevevano quotidianamente avvisi da Roma e Venezia riguardanti gli sviluppi di quella strana storia,¹⁶ così come li riceveva a Londra William Cecil, barone Burghley, segretario di stato e primo consigliere della regina Elisabetta I.¹⁷

Fu dopo l'elezione di Sisto V che iniziò a circolare la voce che a compiere l'omicidio del nipote del papa fosse stato il duca di Brac-

¹⁵ Sugli avvisi e l'informazione dell'epoca cfr. M. INFELISE, *Gli avvisi di Roma. Informazione e politica nel secolo XVII*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, a cura di G. SIGNOROTTO e M.A. VISCEGLIA, Roma 1998, pp. 189-205; *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, atti del seminario organizzato presso la Scuola Normale di Pisa, 23 e 24 giugno 1997, a cura di E. FASANO GUARINI e M. ROSA, Pisa 2001.

¹⁶ Vienna Nationalbibliothek, *Relation Fugger*, mss. 8958-8959. Gli avvisi ricevuti dai Fugger sono stati pubblicati in *Fugger-Zeitungen. Ungedruckte Briefe an das Haus Fugger aus den Jahren 1568-1605*, Vienna, Leipzig, München 1923.

¹⁷ *Calendar of State Papers Foreign: Elizabeth*, Volume 20, *September 1585-May 1586*, ed. Sophie Crawford Lomas (London, 1921), *British History Online* <http://www.british-history.ac.uk/cal-state-papers/foreign/vol.20>.

ciano per sbarazzarsi del fastidioso intralcio ai suoi amori con la bella Vittoria. La chiacchiera non fu colta subito dalle diplomazie internazionali, che la giudicarono poco credibile. Proprio nei giorni dopo l'elezione, fu pubblicata a Londra una lettera arrivata da Roma. Dietro le iniziali J.F. è stato riconosciuto John Florio, un inglese di origini italiane che lavorava come traduttore all'ambasciata francese a Londra, un personaggio misterioso dalla vita complicata, forse una spia, amico di Giordano Bruno, traduttore di Montaigne, qualcuno ha voluto addirittura riconoscervi William Shakespeare.¹⁸ Sulla scia degli avvisi, la lettera ricostruisce i fatti fino al momento dell'elezione. Tutti sospettavano che l'autore dell'omicidio fosse stato "Lord Paulo", ma la lettera lascia intendere che il vero delitto fossero quelle nozze scandalose che gli sforzi congiunti di Gregorio XIII e del cardinal Ferdinando de' Medici avevano impedito chiudendo la donna in monastero. *Lord Paulo* però aveva fatto di tutto per liberarla, l'aveva sposata e adesso con questo nuovo papa vivevano felici e contenti. Florio non sa cosa succederà dopo. Per lui la storia finisce qui, con un lieto fine.

Tra qualche mese, quando tutti gli altri protagonisti della vicenda moriranno più o meno tragicamente, quella storia, abilmente confezionata, diventerà un'arma da guerra, e a seconda del luogo da cui partirà, avrà un obiettivo diverso.

Tre relazioni, tre obiettivi e un'unica storia

L'intera vicenda del duca di Bracciano e delle sue due mogli, Isabella de' Medici e Vittoria Accoramboni, svoltasi tra Firenze, Roma e Padova, si presenta articolata in tre grandi segmenti, come una sorta di trilogia, in base al luogo dove erano accaduti i fatti e dove fu prodotto e diffuso il racconto di quella parte della complessa biografia di Paolo Giordano Orsini. Ogni segmento, come vuole lo schema della tragedia, ha un valore narrativo autonomo, ma serve come causa e premessa del successivo o come epilogo del precedente. Siamo quin-

¹⁸ J. FLORIO, *A Letter Lately Written from Rome*, London, 1585. Sulla lettera di Florio cfr. G. BOKLUND, *The Sources of the White Devil*, cit., pp. 30-31, 41-42.

di di fronte a tre diversi gruppi di «relazioni» anonime e manoscritte provenienti rispettivamente da ciascuno dei tre luoghi in cui si svolge una parte dell'intera vicenda.¹⁹

Il primo si svolge a Firenze e narra la storia di Isabella de' Medici, figlia del granduca di Toscana Cosimo I, uccisa dal marito Paolo Giordano Orsini per gelosia. Il secondo si svolge a Roma e inizia con l'assassinio, sempre per ordine di Paolo Giordano Orsini, di Francesco Peretti, marito della bellissima Vittoria Accoramboni e nipote del futuro pontefice Sisto V, continua con il tentato matrimonio subito annullato da Gregorio XIII, la carcerazione di Vittoria a Castel Sant'Angelo e la fuga dei due amanti dopo l'elezione di Sisto V per sfuggire alla vendetta del pontefice. Il terzo segmento è l'epilogo padovano, la morte improvvisa di Paolo Giordano a Salò, il truce omicidio di Vittoria commissionato da Ludovico Orsini e infine il trionfo della buona giustizia veneziana che, individuato subito l'assassino, lo fa arrestare e giustiziare insieme a 40 complici.

Nel secondo e terzo segmento gli avvenimenti precedenti e successivi sono riassunti senza precisione di dettagli o appena accennati. Nel primo, invece, sono del tutto assenti.

Forse può stupire, dato il prestigio dei personaggi coinvolti, ma la prima parte del dramma, quella che riguarda l'omicidio di Isabella de' Medici, ebbe meno successo di quella di Vittoria che continuò ad essere copiata e letta per altri tre secoli. Rimase confinata nell'area fiorentina, dove era nata per ragioni politiche legate all'istituzione del granducato di Toscana, per riemergere trionfalmente nella storiografia e nel romanzo storico risorgimentale come esempio dell'immoralità dei principi italiani e della famiglia granducale.²⁰ Nelle relazioni manoscritte che verranno divulgate, la morte di Isabella non è oggetto

¹⁹ Sugli intenti diffamatori ed eversivi delle relazioni su Isabella de' Medici e Vittoria Accoramboni cfr. E. MORI, *Isabella de' Medici and Vittoria Accoramboni: The History and Legend of the Two Wives of the Duke of Bracciano in Building Family Identity. The Orsini Castle of Bracciano from Fiefdom to Duchy (1470-1698)*, a cura di P. ALEI e M. GROSSMAN, New York, 2019, pp. 257-287; EAD., *Vittoria Accoramboni, Paolo Giordano I Orsini e Sisto V: una "relazione" pericolosa*, cit. pp. 301-311; EAD., *Isabella de' Medici: Unraveling the legend*, in G. BENADUSI and J. BROWN, eds., *Medici Women: The Making of a Dynasty in Grand Ducal Tuscany*, Toronto 2015, pp.90-127.

²⁰ F. D. GUERRAZZI, *Isabella Orsini duchessa di Bracciano*, Losanna 1844.

di una narrazione autonoma, ma si trova inserita nel racconto di tutte le tragiche vicende della famiglia di Cosimo I de' Medici. Sebbene i manoscritti oggi conosciuti siano sei settecenteschi, e la vicenda sia accaduta nel 1576, sono completamente ignorati i successivi accadimenti nella vita del duca di Bracciano. Questo perché agli anonimi narratori Paolo Giordano Orsini interessa poco o nulla; per loro è solo uno strumento di Francesco de' Medici per punire la sorella, il cui comportamento infangherebbe l'onore dei Medici e della sua persona. Lo scopo evidente è gettare discredito sulla famiglia granducale. La storiografia sui Medici, a partire dal Novecento, ha rigettato come calunniose tutte le favole messe in giro dai fuoriusciti fiorentini sulle tragiche morti dei figli di Cosimo. Stranamente ha avuto molta difficoltà ad accettare che anche l'omicidio di Isabella fosse un'invenzione narrativa, sebbene sia emersa recentemente abbondante documentazione che rivela la sua morte per malattia e disegna un contesto affettivo e relazionale completamente diverso da quello immaginato dai detrattori dei Medici.²¹

La spiegazione di questa reticenza sta probabilmente nella potenza dell'immagine "maledetta" del duca di Bracciano, talmente ben costruita dalle relazioni che riguardano le vicende successive con Vittoria Accoramboni, da essere diventata un *topos* inscalfibile nell'immaginario collettivo, e talmente convincente da riverberarsi inesorabilmente sul suo passato. La storiografia contemporanea, impegnata a studiare il dilagante fenomeno della violenza nobiliare nel periodo della Controriforma (soprattutto in ambito familiare e contro le donne) e i codici di comportamento legati alla tematica dell'onore,²² probabilmente è reticente dall'accogliere l'ipotesi che la relazione su Isabella de' Medici abbia intenzionalmente distorto la verità storica con intenzioni politiche e che il duca di Bracciano sia del tutto inno-

²¹ E. MORI, *La malattia e la morte di Isabella Medici Orsini*, in *Roma moderna e contemporanea*, XIII, 1, 2005; EAD. *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, Milano 2011; EAD. *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici*, Roma 2019.

²² Sulla violenza privata nel Cinquecento si veda I. FOSI, *La giustizia del papa*, cit.; C. POVOLO, *La giusta vendetta. Il furore di un giovane gentiluomo del Cinquecento*, in A. FORNASIN e C. POVOLO (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine 2014, pp. 179-195; O. NICCOLI, *Stendhal e la duchessa di Paliano*, cit.; M. D'AMELIA, *Orgoglio baronale e giustizia. Castel Viscardo alla fine del Cinquecento*, Roma 1996.

cente dei delitti che gli sono stati imputati dalla *pubblica fama*.²³ Eppure, l'esame delle fonti ci dice che anche nel caso Accoramboni è andata proprio così. Entrambi i casi sono stati tramandati nel tempo solo dalle relazioni anonime, poiché nonostante tutti gli omicidi, non hanno dato luogo a nessun atto processuale.

I manoscritti di area veneta: il trionfo della buona giustizia veneziana

Fu il terzo segmento della trilogia, l'epilogo padovano, sicuramente elaborato da testimoni diretti, ad avere una diffusione più veloce e più ampia. Non c'è da stupirsi, visti i canali di comunicazione che Venezia aveva aperti con tutte le corti. E non solo Venezia. Padova era un centro di cultura internazionale. La grande nobiltà inglese, francese, tedesca vi mandava a studiare i propri figli. Dunque per forza di cose la vicenda di Vittoria Accoramboni in un battito di ciglia fu raccontata a mezza Europa.

I fatti padovani si svolsero davanti a molti testimoni e vi sono lettere private e resoconti diplomatici, firmati e datati, che li raccontano in modo simile, con estrema chiarezza e nel minimo dettaglio. Le relazioni di area veneta furono costruite su materiale di prima mano e, a parte l'evidente compiacimento nell'esagerare alcuni dettagli scabrosi, hanno un alto tasso di attendibilità.

Questi manoscritti di area veneta seguono tutti uno stesso schema. Le precedenti vicende romane vengono appena accennate perché non conosciute. Tutto inizia quando Paolo Giordano Orsini è già morto e lo si nomina brevemente solo per dire che era fuggito da Roma perché *sospettato* di aver ucciso il nipote del pontefice. Anche Sisto V è appena nominato. I protagonisti sono Vittoria, sempre descritta come bellissima, molto intelligente e molto pia e Ludovico Orsini, il suo spietato assassino. La loro morte, sopportata con ferma dignità, viene ricostruita in ogni tragico particolare. Seguendo uno schema narrativo

²³ Sull'alterazione della verità storica a scopi di propaganda si rimanda a BLOCH, *Apologia della storia*, cit. Sulla teoria dei falsi (non solo in ambito medievistico) si vedano gli studi di T. DI CARPEGNA FALCONIERI e in particolare, *Nel labirinto del passato. 10 modi per riscrivere la storia*, Bari-Roma 2020.

frequente nelle relazioni, in tutti i resoconti la duchessa muore come una martire cristiana. La sua santità si propaga a Ludovico e a tutti i suoi soldati che, per merito suo, accettano di essere giustiziati con serena rassegnazione.²⁴

Nessuno tra coloro che raccontano questa storia, per esplicita ammissione, è in grado di chiarire i motivi per cui Ludovico uccise Vittoria, ma tutti convergono sulla solida e comune difesa delle buone ragioni della Repubblica intervenuta velocemente e con giustizia a mettere fine a quella catena di delitti. È proprio questo lo scopo delle relazioni venete: esaltare la buona giustizia veneziana. In tutti gli annali e le storie della Repubblica veneta la vicenda di Vittoria Accoramboni non mancherà mai, perché verrà usata come parabola della saggezza e giustizia del senato veneto.

Il primo a pubblicare la storia di Vittoria in area veneta è Cesare Campana nel 1596.²⁵ Sulla stessa falsariga apparve nella *Historia Venetiana* di Doglioni pubblicata a Venezia nel 1598,²⁶ e in quella di Riccoboni, *De Gymnasio patavino*, pubblicata a Padova nello stesso anno.²⁷ Anche il primo storiografo ufficiale della repubblica di Venezia Andrea Morosini inserì nei suoi annali la storia di Vittoria come l'avvenimento più notevole dell'anno 1585.²⁸ Pochi anni dopo Jacques Auguste Du Thou, *grand-maître* della Biblioteca Reale di Parigi, e gran raccogliatore di manoscritti, pubblicherà la vicenda nella sua celebre *Historia sui temporis* (Parigi 1604), sulla falsariga di Riccoboni e Campana. Sempre su quella falsariga la vicenda giunse in Spagna. Luis de Bava, nella sua *Historia Pontifical* pubblicata nel 1609, la inserisce tra i

²⁴ *Caso ocorso in Padoa l'anno 1885*, Biblioteca Marciana, ms. it. VI, 45, f.6v.

²⁵ C. CAMPANA, *Delle historie del mondo descritte dal Sig. Cesare Campana, gentil'huomo aquilano*, Venezia 1597. Su Campana cfr. G. BENZONI *Campana, Cesare*, DBI, vol. 17 (1974), pp.331-334.

²⁶ G. N. DOGLIONI, *Historia venetiana scritta brevemente da Gio. Nicolo Doglioni, delle cose successe dalla prima foundation di Venetia sino all'anno di Christo 1597*, Venezia, appresso Damian Zenaro, 1598.

²⁷ A. RICCOBONI, *De gymnasio patavino*, Padova, F. Bolzetta 1598.

²⁸ Morosini fu nominato storiografo nel 1598, la sua opera fu stampata nel XVIII secolo, A. MOROSINI, *Degl'istorici delle cose veneziane i quali hanno scritto per Pubblico decreto, tomo settimo che comprende i sei ultimi libri dell'Istorie veneziane latinamente scritte dal senatore Andrea Morosini*, In Venezia, appresso il Lovisa 1720, pp. 50-52.

fatti principali accaduti durante il pontificato di Sisto V.²⁹ Tutti iniziano dalla morte di Paolo Giordano sospettato di aver ucciso il nipote del pontefice e quindi fuggito a Padova. Ormai la storiografia ufficiale ha accreditato per vera tutta la storia e, sebbene si dica sempre che Paolo Giordano Orsini fosse *sospettato* di aver ucciso il nipote del papa, nessuno si sogna di pensare che non l'abbia fatto.

Le relazioni romane, l'anonimo di Campidoglio e la giustizia di Sisto V

Nei manoscritti di area romana i veri protagonisti del dramma sono Sisto V e l'opinione pubblica, che osserva, scruta, giudica e condanna. Sono tutti costellati dalle espressioni: *si dice, dissero, la fama vuole*. Iniziano con l'uccisione di Francesco Peretti, marito di Vittoria, raccontando nei dettagli la dinamica dell'omicidio che nei manoscritti di area veneta non c'è.³⁰ Costui era nipote del cardinale che cinque anni dopo diverrà papa con il nome di Sisto V. "La fama commune", scrive un anonimo, attribuiva la responsabilità dell'omicidio al duca di Bracciano Paolo Giordano Orsini che, pochi giorni dopo la morte del Peretti, ne aveva sposato la vedova.³¹ Il sospetto nasceva dalla contemporaneità dei due fatti. Le relazioni lasciano ampiamente intendere anche la connivenza della famiglia di lei, e

²⁹ L. DE BAVIA, *Tercera parte de la Historia pontifical y catolica*, Madrid, 1609, pp. 270 – 271.

³⁰ L'archivio capitolino conserva varie relazioni "romane" non segnalate da Boklund. Nell'archivio Cardelli, in ASC, tra i volumi provenienti dalla collezione di Francesco Maria Cardelli, ve ne sono due: *Relazione della morte della signora Vittoria Accoramboni* (Cardelli, Miscell. II serie, vol. 67, cc. 23-79); *Morte di Francesco Magnucci Peretti nipote di Sisto V* (Cardelli, Misc. II serie, vol. 72, cc.3-33). Nell'Archivio Capranica vi è la relazione dal titolo: "Della morte del duca di Bracciano Paolo Orsino Giordano e dipoi della signora Vittoria di lui moglie che era rimasta vedova di Francesco Peretti", b.1412, f.1. Nel cred. XIV t. 36 vi sono due relazioni di area veneta: *Relatione della Giustitia fatta in persona del Sig.r D. Ludovico Orsino e complici per haver uccisa la Sig. Vittoria Accoramboni in Padoa*, cc. 23r-29r.; *Lettera del Sig.r Ludovico Orsini alli Sig.ri Rettori di Padoa*, c. 29r

³¹ Circa la categoria di *opinione pubblica* applicabile ai secoli precedenti l'avvento della società di massa, cfr. O. NICCOLI, *Rinascimento anticlericale*, cit. e il numero monografico *Pubblica opinione e intellettuali dall'antichità all'Illuminismo*, «Rivista Storica Italiana», I, 1998.

forse di Vittoria stessa. Il dato più importante è che il futuro papa non aveva fatto nulla contro colui che la “pubblica opinione” riteneva il colpevole. Perché? A questa domanda, le relazioni, citando sempre l’opinione pubblica, davano risposte diverse. Molte avanzavano sinistre supposizioni sulla falsità del cardinale che non aveva voluto subito denunciare alla giustizia il potente principe per timore delle sue reazioni. Il delitto di Francesco Peretti svelava la vita privata del pontefice, invitava chiunque ad entrare nelle pieghe più intime dei suoi sentimenti e dei suoi rapporti familiari (la relazione è dichiaratamente scritta dopo l’elezione di Sisto V) metteva pesantemente in discussione le sue scelte etiche e denunciava l’immoralità delle persone a lui più vicine. La relazione Accoramboni, così come quella su Isabella de’ Medici, non era una storiella da salotto, ma un grimaldello tale da far traballare troni. L’interesse per la vicenda da parte del pubblico contemporaneo, soprattutto quella internazionale, nasceva dai suoi importanti risvolti politici.

Sono proprio queste relazioni romane a costruire i personaggi stereotipati di Vittoria e Paolo Giordano. La responsabilità del duca di Bracciano nell’ordinare il delitto più che un sospetto è un fatto. La sua depravazione morale, in contrasto con la bellezza di Vittoria, è rispecchiata nel suo orrendo aspetto fisico: il suo corpo, mostruosamente grasso, è devastato da una piaga infetta che deve nutrire di carne viva. Vittoria non è innocente, è una ragazza ambiziosa, e forse non è all’oscuro del delitto del marito, deciso dal duca con la complicità degli Accoramboni ansiosi di compiere con quel matrimonio una vertiginosa scalata sociale. Sono questi manoscritti romani a mettere in evidenza l’atteggiamento ambiguo dell’allora cardinale Felice Peretti. Ambiguo è anche il racconto degli anonimi narratori. Ora lodano la sua magnanimità e la sua capacità di contenere i sentimenti di odio, ora accolgono la voce, attribuendola *alli provetti della corte*, che il futuro papa avesse dissimulato i sentimenti di vendetta e passato sotto silenzio l’atroce ingiuria dell’omicidio del nipote per non scontrarsi con un uomo violento e prepotente che poteva contrastarlo nelle sue ambizioni al soglio pontificio.³²

³² *Relazione della morte della signora Vittoria Accoramboni*, ASC, Cardelli, Misc. II serie, v.67, c.32r. e v.; c38r. e v.; *Morte di Francesco Magnucci Peretti nipote di Sisto V*, ASC, Cardelli, Misc. II serie, vol.72, c.9r.

Diversamente dalle relazioni di area veneta che lodano la buona giustizia della Repubblica, nelle relazioni romane l'autorità sovrana, il papa, non è animato da desiderio di giustizia, ma di vendetta. Non agisce subito, perché non ne ha il potere, ma aspetta di essere diventato papa per vendicarsi. Non aveva altro scopo, diceva una di queste relazioni, che «giugnere al soglio vaticano per poter con assoluta autorità punire chi l'aveva offeso». ³³ Questo rendeva il pontefice indegno dell'alto ruolo che ricopriva.

Quelle relazioni di indirizzo chiaramente antipapale dovevano costituire un vero problema per la diplomazia pontificia. Nella vicenda, che ormai correva per ogni dove, c'era di mezzo il papa regnante e bisognava mettere le mani avanti.

La risposta alle calunnie che giravano sul pontefice arrivò nel 1588; fu la versione ufficiale della storia proposta da Antonio Ceccarelli nella sua *Vita di Gregorio XIII* inserita in un volume sulle vite dei Pontefici. ³⁴ Ceccarelli tenta di proporre una versione "veneta", ignora l'omicidio del nipote di Sisto V, nomina appena Paolo Giordano, concentra l'attenzione del lettore sull'omicidio di Vittoria e sul suo feroce assassino Ludovico Orsini. Ceccarelli si limita a mettere in fila i fatti senza dare alcuna spiegazione. Ciò che però fa è tacerne alcuni, quelli che stavano mettendo in imbarazzo il pontefice. Non giustifica, tace. Inserisce la vicenda nella vita di Gregorio XIII e non in quella di Sisto V (che del resto era ancora vivo) imputando gli eventi al clima di delitti e di spregio della giustizia del precedente pontificato. L'opera fu pubblicata dallo stampatore veneto Domenico Biasa che aveva sede anche a Venezia e Lione, quindi aveva canali di distribuzione internazionali.

Ma la vicenda ormai girava manoscritta in versioni totalmente sfavorevoli a Sisto V. Come ad esempio quella che ne dava Antonio Maria Graziani nella sua autobiografia. Si trattava di una voce autorevole perché per lungo tempo era stato segretario delle lettere latine di Sisto V ed era stato a fianco del nipote di lui Alessandro. L'opera

³³ *Morte di Francesco Magnucci*, cit., c.19r.

³⁴ A. CECCARELLI, *Le vite dei pontefici*, Roma, Domenico Biasa, 1588, p. 278 r. e v.

fu pubblicata solo nel 1745, ma si presuppone che la sua versione dei fatti fosse ben conosciuta dai contemporanei.³⁵

L'Anonimo di Campidoglio, quella che è stata ritenuta la più antica versione delle relazioni di area romana, e che è stata fonte principale di Domenico Gnoli, salva il pontefice, dando tutte le necessarie spiegazioni al suo comportamento. È conservata presso l'Archivio Storico Capitolino e si trova in un volume dal titolo "*Memorie in forma di annali del pontificato di Sisto V*" che faceva parte originariamente della biblioteca dell'erudito Francesco Valesio acquistata da Benedetto XIV e da lui donata all'Archivio del Popolo Romano nel 1745.³⁶

"*Non è stato per mio credere Principe alcuno più ingiustamente tacciato...*", così inizia l'*Anonimo* a narrare la vita del pontefice. La cronaca dei fatti di cui parliamo costituisce il primo capitolo di questi annali. Inizia il 26 dicembre 1585, quando arriva a Roma la notizia dell'assassinio di Vittoria: «*Seppesi a 26 dicembre di quest'anno in Roma con molta compassione del pontefice l'infelice morte di Vittoria Accorambona moglie del Sig. Paolo Giordano Orsino duca di Bracciano seguita in Padoa a 18 dell'istesso mese su le 3 hore di notte per mano d'assassini nella sua propria casa. Accidente il quale, poiché ebbe i suoi primi elementi, e come qualcuno ancor credesse, le proprie cause, per disposition della divina giustizia, da eccesso commesso contro la casa dell'istesso pontefice, è necessario sia da noi alquanto più diligentemente ricordato*». È evidente che lo scopo esplicito è di dare i necessari ragguagli su una grave faccenda che coinvolgeva il pontefice.³⁷

³⁵ A. M. GRAZIANI, *De scriptis invita Minerva*, Firenze, 1745-1746, pp. 120-126. Sulla vicenda cfr. C. TEMPESTI, *Storia della vita e geste di Sisto Quinto sommo pontefice dell'Ordine dei Minori conventuali di San Francesco, in Roma, a spese de' Remondini di Venezia, 1754, t. I*, p.75. Su Graziani cfr. M. MARSILI, *Graziani, Antonio Maria*, DBI, Vol. 58 (2002).

³⁶ Chirografo del 2 settembre 1745, citato da Gaetana Scano in F. VALESIO, *Diario di Roma (1700-1742)*, a cura di G. SCANO, Milano 1977-1979, vol. I, p. IX. Il manoscritto dell'*Anonimo* è conservato in ASC, *Camera Capitolina*, cred. XIV, tomo 2. Sull'*Anonimo di Campidoglio* cfr. Casimiro Tempesti, *Storia della vita e geste di Sisto Quinto*, cit., pp.77-89.

³⁷ *Annali di papa Sisto V*, ASC, *Camera Capitolina*, cred. XIV, t.2, c. 7.

Tra tutte le versioni della relazione, quella conservata nell'Archivio del Campidoglio è la più favorevole a papa Peretti. Per questo motivo nel 1746 Casimiro Tempesti, un francescano dell'Ordine dei Minori conventuali (lo stesso ordine a cui apparteneva il pontefice), se ne servirà come fonte primaria, *per mancanza di autentici documenti*, in un capitolo fondamentale della sua biografia di Sisto V. Fu proprio lui a denominarne l'ignoto autore: *Anonimo di Campidoglio*. Tempesti si trovava a doversi confrontare con innumerevoli relazioni anonime manoscritte che circolavano da almeno un secolo e mettevano in evidenza il carattere violento e vendicativo del pontefice.³⁸ Oltretutto era andata da poco alle stampe l'autobiografia di Graziani che non risparmiava le critiche al pontefice sul suo comportamento alla morte del nipote.³⁹ Fu per questo che il buon francescano dedicherà un intero capitolo del suo libro alla storia di Vittoria Accoramboni, facendola diventare il primo e grande esempio delle virtù eroiche di Sisto. Con abilità rovescia a favore del pontefice quel sospetto di falsità e simulazione delle precedenti versioni, per evidenziare invece la virtù di fermezza, autocontrollo e capacità di perdono degne di un grande pontefice.

Tempesti conclude affermando che, con la morte violenta di Vittoria, Dio stesso aveva concesso a Sisto la vendetta che lui non si era voluto prendere perché "avendo perdonato da cardinale non volle gastigar subito da papa". Questa è finalmente la spiegazione sul perché Sisto non avesse subito punito il colpevole. La versione di Tempesti accredita definitivamente come autentica l'intera vicenda così come riportata dall'*Anonimo di Campidoglio*.

³⁸ TEMPESTI, *Storia della vita e geste di Sisto Quinto*, cit. Molte di queste relazioni sono conservate presso la Biblioteca Nazionale di Roma (Vitt.Em.878, 879, 880, 881, 1174, 1428, 1481, 1667 e Ebor.7). Nel ms. Ebor.7, datato 1676-1700, è contenuto anche il testo "*Morte di Francesco Peretti Nepote di Sisto V, e consorte della Signora Vittoria Accoramboni, poi passata alle seconde Nozze con D. Paolo Giordano Orsini*".

³⁹ TEMPESTI, *Storia della vita e geste di Sisto Quinto*, cit., p.75. Tempesti consultò il manoscritto di Graziani presso il padre Girolamo Lagomarsini della Compagnia di Gesù che si stava accingendo a editarlo. Il gesuita confessò al Tempesti di credere che tra Graziani e il pontefice ci fossero contrasti.

Da questo momento Vittoria Accoramboni figurerà in tutte le biografie più autorevoli di Sisto V, e verrà tirata per la veste ora dall'uno ora dall'altro fronte pro o antisistino.

L'indagine sull'identità dell'*Anonimo* mise in moto nel Settecento uno stuolo di eruditi. La relazione era considerata una fonte attendibile, e quindi non solo era necessario individuarne l'autore, ma anche capire a quanta distanza dai fatti accaduti scrivesse, come se questo dato ne garantisse la veridicità. L'impressione di affidabilità data a tutti dall'*Anonimo* era anche dovuta al fatto che lui semina tutto il testo di piccoli indizi rivelatori, più che della sua identità, del tempo in cui scrive, come quando dice di aver trovato alcune notizie tra le scritture «che furono» del cardinal Montalto. Quel *furono* potrebbe voler dire che scriveva dopo la morte del cardinale Alessandro Peretti che avvenne nel 1623. Dice anche di aver consultato relazioni mandate a Sisto V. Se ne deduce che avrebbe avuto accesso alle carte private del pontefice e anche a quelle di suo nipote, o almeno così vuol far credere, per rendere più vere le sue notizie e più rara e costosa la sua merce.

Per molto tempo si era creduto che l'autore fosse il gesuita Giampietro Maffei, autore degli annali di papa Gregorio XIII rimasti manoscritti per due secoli. Come annotava di suo pugno lo stesso Francesco Valesio, l'autore di quegli annali si dichiarava fanciullo all'epoca dell'innalzamento dell'obelisco vaticano, che avvenne nel 1586, e quindi era evidente che doveva scrivere almeno una ventina d'anni dopo e non poteva trattarsi di Maffei che all'epoca era molto anziano.⁴⁰ Concordava con Valesio Carlo Cocqueline che, nella sua introduzione ai finalmente stampati *Annali di Gregorio XIII* (1742), notava come l'autore degli *Annali di Sisto V* si servisse non di vive testimonianze, ma di scritture che andava racimolando («mentre io queste cose raccoglievo per comunicarle con la posterità»), utilizzava moltissimo gli *Avvisi*, e insieme ad essi raccoglieva gli umori, le ipotesi, le convinzioni, più o meno fondate, della gente.⁴¹ Dunque entrambi sostenevano

⁴⁰ L'annotazione di Valesio, firmata e datata 1711, è in *Annali di Gregorio XIII*, ASC, *Camera Capitolina*, cred. XIV, t. I, c. 414 r e v.

⁴¹ G. MAFFEI, *Degli Annali di Gregorio XIII pontefice Massimo*, in Roma, per Girolamo Mainardi, 1742, pp. VIII-XXIII. Su Maffei e gli Annali cfr. S. ANDRETTA, *Le*

che l'anonimo autore non fosse Maffei, non fosse contemporaneo agli avvenimenti e non fosse neppure tanto affidabile.

La verità è che queste relazioni non furono opera di un solo autore, man mano che nel tempo venivano copiate, subivano manipolazioni e aggiunte. Impossibile trovare il modello originale.

La versione dell'*Anonimo* sembra essere la più diffusa. Appare abbastanza verosimile che i Peretti ne conservassero una copia, anzi, un episodio testimonia come mantenessero una memoria molto vivida, più che degli avvenimenti, del racconto costruito dalle relazioni, come se i fatti da esse riportati avessero sostituito la memoria di quelli realmente accaduti. La capacità di manipolazione della memoria è l'aspetto più interessante del potere narrativo delle relazioni.

Nel 1592 il cardinal Montalto si era rivolto al granduca di Toscana per lamentarsi che nello stato di Bracciano si tollerasse la presenza di tale Paolo Barca, che nelle relazioni era individuato come complice dell'assassinio di Francesco Peretti, ma che non era stato mai perseguitato dalla giustizia per tale crimine.⁴²

In casa dei successori di Sisto V il manoscritto si conservò fino alla morte di Francesco, il successivo cardinale della famiglia.⁴³ Lo apprendiamo da una lettera del 1666 del cardinal Sforza Pallavicini in risposta a Girolamo Boncompagni che gli chiedeva dove potesse trovare informazioni sulla *tragica vicenda*. Non dice quale, ma dalla risposta comprendiamo che si trattava proprio di quella di cui stiamo parlando. Pallavicino precisava che «quel fatto, la cui precisa notizia V.E. mi richiede», non era negli annali gregoriani, come credeva Boncompagni, ma in una "*Vita di Sisto V*". Era comunque in possesso di una copia di quel manoscritto che si trovava originariamente tra le scritture di proprietà del cardinal Francesco Peretti, poi, alla sua morte, era arrivato nelle mani del pontefice Alessandro VII che avrebbe permesso al Pallavicini di copiarlo.⁴⁴ Chissà se si

biografie papali e l'informazione politica, in *L'informazione politica in Italia*, cit., pp.239-279.

⁴² Virginio Orsini al Granduca Ferdinando de' Medici, 4 gennaio 1592, in *Copialettere di Virginio Orsini 1591-1600*, ASC, AO, I, vol.521.

⁴³ Il cardinal Francesco Peretti morì nel 1655.

⁴⁴ Sforza Pallavicino al card. Boncompagni, 10 aprile 1666, in *Lettere scelte del cardinale Sforza Pallavicino distribuite nei loro vari argomenti*, Como 1825, p. 334.

trattava proprio della relazione che arriverà a Francesco Valesio e poi al Campidoglio e che sarà la fonte dei maggiori storici che citeranno la vicenda di Vittoria Accoramboni nei loro scritti?

Durante tutto il loro viaggio nel tempo e nello spazio le relazioni (fiorentina, veneziana e romana) acquisteranno sempre maggior credito. Storici e letterati si faranno eco l'uno con l'altro avallando la verità dei fatti esposta da quei manoscritti anonimi che Bloch definirebbe fonti insidiose e ingannevoli.⁴⁵

Gnoli e l'Anonimo

Domenico Gnoli nel 1870, anno fatidico dell'unità d'Italia, pubblicò a Firenze un intero volume sulla storia di Vittoria Accoramboni.⁴⁶ Il suo, fino ad oggi, rimane il primo e l'unico studio documentato e completo della vicenda, il più autorevole riferimento.⁴⁷ Gnoli nella sua opera si riprometteva di "dar fede all'*Anonimo*, eccetto in ciò che contrasta a sicuri documenti o al retto giudizio".⁴⁸ *L'Anonimo* a cui si riferiva era *L'Anonimo di Campidoglio* che era servito come fonte a Casimiro Tempesti. Di relazioni identiche a quella ne giravano diversi esemplari. Una copia era conservata presso la Biblioteca Angelica e nel 1842 il marchese Gino Capponi si augurava di poterla presto pubblicare nell'*Archivio Storico Italiano*.⁴⁹ Un'altra, esistente tra i codici Queriniani della biblioteca di Brescia, era stata pubblicata da Federico Odorici nel 1862 col titolo *Vittoria Accoramboni, nipote di Sisto V.*⁵⁰

⁴⁵ Sul valore di testimonianza dei documenti e sulla loro eventuale falsità si rimanda a BLOCH, *Apologia della storia*, cit.

⁴⁶ D. GNOLI, *Vittoria Accoramboni. Storia del secolo XVI, narrata da Domenico Gnoli e corredata da note e documenti*, Firenze 1870.

⁴⁷ Dal lavoro di Gnoli Gustavo Brigante Colonna trasse un romanzo storico di scarso successo: *La nepote di Sisto V. Il dramma di Vittoria Accoramboni (1573-1585)*, Milano 1936.

⁴⁸ GNOLI, *Vittoria Accoramboni*, cit. pag.3.

⁴⁹ Cfr. lettera di Gino Capponi a Giampietro Vieussieux, 1 sett. 1842, in *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi*, vol. II, Firenze 1886, pp.102 - 103.

⁵⁰ F. ODORICI, *Vittoria Accoramboni, nipote di Sisto V*, Brescia 1862.

Nello stesso anno Alexander von Hübner pubblicava *Sixte-Quint*, dedicando molto spazio alla vicenda di Vittoria.⁵¹ Lo storico austriaco era in contatto con Gnoli e si servì ampiamente della sua opera. I due studiosi si scambiavano documenti, valorizzando l'uno il lavoro dell'altro.⁵² Entrambi esplicitamente ricalcano lo schema narrativo delle relazioni, accolgono il loro punto di vista: presuppongono la veridicità di fatti solo sospettati, mutuano da esse il carattere e le colpe di tutti i personaggi, tranne quelle di Sisto V, su cui il barone von Hübner, grande estimatore del pontefice, e il cattolicissimo Gnoli sentenziarono il non luogo a procedere. Lo storico romano, che una decina di anni dopo la pubblicazione di *Vittoria Accoramboni* sarà nominato direttore della Biblioteca Nazionale di Roma, anche se non era insensibile alle idee di unità e indipendenza che animavano il suo tempo, proveniva da una famiglia di provata fedeltà al pontefice.⁵³ Nella sua imponente ricostruzione l'unico vero colpevole è Paolo Giordano Orsini. Hübner usò per descrivere il duca di Bracciano le stesse parole dell'*Anonimo*: "Il avait presque cinquante ans, des traits peu agréables, etait d'une corpulence extraordinaire et souffrait d'une infirmité qui inspirait la répulsion".⁵⁴

La vicenda di Vittoria, come quella di Isabella de' Medici, era emblematica di tutto ciò che l'Ottocento pensava delle donne, dei baroni romani, dei principi e del papa. Tutto in quella storia era assolutamente coerente e verosimile, soprattutto il personaggio di Paolo Giordano Orsini che incarnava l'odiato *cliché* del barone romano, violento e prepotente. La storiografia italiana risorgimentale, proiettando nel passato le tensioni politiche contemporanee, criticava molto severamente quello che riteneva il carattere degli italiani nel periodo della controriforma e della dominazione spagnola.⁵⁵ Il romanzo sto-

⁵¹ J. A. VON HÜBNER, *Sixte-Quint*, Paris 1870, pp.237-247; 330-336.

⁵² "Le comte Gnoli – scrive Hübner a p.247 del suo *Sixte Quint* – auter d'un livre sur Vittoria Accoramboni, sous presse au moment ou j'écris, a bien voulu me communiquer quelques'un de ces détails puisés dans des documents publics".

⁵³ R. D'ANNA, Gnoli, *Domenico*, DBI, Vol. 57 (2001).

⁵⁴ VON HÜBNER, *Sixte-Quint*, cit., p. 240.

⁵⁵ Sul *mito identitario negativo* costruito nel corso dell'Ottocento, su cui molto influì la cultura anglosassone, cfr. R. BIZZOCCHI, *Il carattere degli italiani*, Roma 2020; G. BOLLATI, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino

rico di Guerrazzi contribuirà alla creazione di quel mito negativo. Acceso sostenitore di ideali repubblicani, lo scrittore cercherà e troverà miseria morale e delitto nascosti nelle pieghe più recondite degli affetti dei principi italiani, nella loro intimità familiare. Uno dei suoi eroi negativi sarà ancora una volta Paolo Giordano Orsini nella versione di assassino di Isabella de' Medici.⁵⁶

Gnoli si rammaricava che Guerrazzi non avesse realizzato, così come si proponeva di fare, un romanzo su Vittoria e non l'avesse resa un personaggio popolare come Isabella. Ma, come scrive nell'introduzione, «anche le sventure e i delitti hanno i loro pianeti», e se la storia dell'Accoramboni era poco nota in Italia, molti erano gli stranieri che ne avevano scritto⁵⁷. Tra quegli stranieri cita Stendhal “il quale però la trasse da un manoscritto scorretto e che confonde due cronache in una”. Intendeva dire che il manoscritto utilizzato dallo scrittore francese fondeva una cronaca “romana” con una “veneta”.⁵⁸ La relazione giusta e degna di fede, secondo lui, era quella dell'*Anonimo di Campidoglio* pubblicata dall'Odorici.⁵⁹

Gnoli non mette mai in dubbio la veridicità della relazione dell'Anonimo. Si impegna ad ogni passo a integrarne o correggerne le informazioni attraverso una straordinaria messe di documenti. Non riesce tuttavia a provare i sospetti, le opinioni, quei continui “si dice”, e, nei più importanti snodi della vicenda, lascia che siano le parole dell'*Anonimo* a riempire gli inevitabili vuoti documentari. Ed è così che gli oscuri narratori anonimi, spacciatori di calunnie, a di-

1983. Sulla centralità della tematica dell'onore nei rituali di violenza della cultura signorile nell'Italia spagnola, cfr. O. NICCOLI, *Stendhal e la duchessa di Paliano*, cit.

⁵⁶ GUERRAZZI, *Isabella Orsini cit.* Nella dedica a Gino Capponi Guerrazzi definisce la sua una “domestica storia”.

⁵⁷ La relazione dell'Anonimo era già molto conosciuta in Europa. Nel 1800 fu utilizzata da Jean Felicissime Adry per l'*Histoire de la vie et de la mort tragique de Victoria Accorambona duchesse de Bracciano* (Paris 1800). Servì come fonte anche allo storico e diplomatico tedesco Alfred von Reumont che nel 1840 pubblicò in Germania la vicenda di Vittoria Accoramboni (*Römische Briefe von einem Florentiner*, Leipzig, 1840-44).

⁵⁸ Sui manoscritti utilizzati da Stendhal si rimanda a V. DEL LITTO, *En marge des manuscrits de Stendhal, Compléments et Fragments Inédits (1803-1820) suivis en Appendice d'un Courrier Italien*, Paris 1955.

⁵⁹ GNOLI, Vittoria Accoramboni, cit., p. 4.

stanza di secoli segnano ancora una volta la loro vittoria sulla verità storica.⁶⁰

C'è un momento però in cui anche Gnoli viene colpito da un dubbio atroce. Narrando le misteriose tragedie dei Medici, non può fare a meno di confidare al lettore: “non sappiamo se a tutti o a quali debba prestarsi fede di quei delitti sì abominevoli”.⁶¹

⁶⁰ Chi scrive sta da tempo ricostruendo la storia di Vittoria Accoramboni che si augura dare presto alle stampe.

⁶¹ GNOLI, *Vittoria Accoramboni*, cit., p. 59.